

Pro e contro Gena Rowlands in TV con «Una moglie»

Chi non l'ama finisce sotto il camion

Come si fa ad avercela con Gena Rowlands? E' bella, è americana (una wasp, per giunta) e lavora in coppia con quel genio di Cassavetes. Eppure qualcuno ha qualcosa da ridire. Strano davvero. Se lo sapete suo marito, probabilmente si farebbe due risate. Che bisogno c'è di difendere una moglie, direbbe.



Sarà forse per la recente «Gloria», sarà per motivi più nascosti ma Gena Rowlands sembra essere diventata l'attrice del momento. Quali ha il suo successo? E che futuro può avere l'accoppiata (cinematografica) con Cassavetes? Ecco le domande che danno vita al pro e contro di questa pagina.



Alberto Crespi

Ma non è più affascinante Ben Gazzara?

Di Gena Rowlands, personalmente, ricordiamo con piacere soprattutto un film, che non era di John Cassavetes e nel quale mancava, in senso stretto, una protagonista femminile: Solo sotto le stelle (titolo originale: Lonely are the braves, ovvero i coraggiosi sono soli, 1962) di David Miller, su un copione di Dalton Trumbo, che da poco, passata la bufera maccartista, era tornato a firmarsi col suo nome; la storia di un cowboy dei nostri giorni, Jack (Kirk Douglas), che si mette in gal per aiutare un amico scrittore, il quale ha sposato, oltre tutto, la donna più amata da lui, Gena. Questa donna, e aveva una parte limitata, ma intensa.

APPUNTI SUL VIDEO di GIOVANNI CESAREO

Dietro le quinte del «golpe» RAI

Una sciagurata spartizione che si caratterizza per il disprezzo verso i lavoratori dell'azienda - Gioco pericoloso

Avevo scritto alcuni mesi fa che la buca vicenda delle nomine lottizzate in corso alla RAI mi ricordava quella dell'ultimo ordine di servizio di Bernabei, conclusa nel 1969 da un colpo di mano dell'allora Consiglio direttivo della azienda, mandanti la DC gestita da Bernabei e il PSI (risultato dell'unificazione tra PSI e PSDI) in disfacimento. La storia si ripete, dicevo; ma, francamente, non prevedo che la replica sarebbe stata così puntuale rispetto ai particolari: decisioni adottate nel corso di una frenetica riunione notturna, mentre i dipendenti sentiti in assemblea facevano sentire la loro protesta e assediavano fisicamente i locali ove si consumava il misfatto.

Da stasera sulla Rete due il celebre film di Ariane Mnouchkine

Molière, l'avventura di un teatrante

In cinque puntate la vita di Jean-Baptiste Poquelin, uno tra i più geniali attori-autori della storia del teatro Dal collegio dei Gesuiti alla corte del Re Sole - La regista francese parla, in un'intervista, del suo lavoro

In capo ad una serie di «crazioni collettive», nel '77, Ariane Mnouchkine si è prodotta in proprio, firmando sceneggiatura e regia di un film per la televisione: questo «Molière», che la Rete 2 presenta a partire da stasera alle ore 20,30. Le cinque puntate faranno obbligo di tornare sull'argomento, che trancamente «declama» più scrupolosa attenzione, infiliamo qui un paio di considerazioni preliminari.

«Attracco d'epoca» e, nel contempo, biografia di un commediografo, questo «Molière» inverte sovente e non sempre col pudore necessario nella tentazione di sgranare un repertorio di situazioni, immagini, persone, battute che il commediografo biografato «litterari» e nei suoi tratti, collocandole nel momento in cui quelle situazioni, immagini, ecc. hanno presumibilmente fatto irruzione nel suo «visuale», per così dire, impressionandolo. Tentazione vorremmo invincibile (e qui aggravata da una serie di altri «crazioni» figurative in un'epoca in cui non si scriveva più) in spettacoli che raccontano l'esistenza di un uomo di spettacolo.



Philippe Caubère in una scena di «Molière»

Quarantunni, ventiquattro dei quali trascorsi sul palcoscenico, dieci grandi spettacoli alle spalle realizzati con il suo «troupe» del «Théâtre du Soleil», Ariane Mnouchkine si presenta stasera al larghissimo pubblico della TV con il suo Molière già uscito lo scorso anno sugli schermi cinematografici. Ci sembra utile, in questa occasione, ritirare fuori dal nostro accanimento alcuni appunti che prendiamo nel corso di un'intervista alla «grande film» del teatro francese: risalgono alla sua più recente venuta in Italia, quando portò sulle nostre piazze lo spettacolo Mephisto.

«Molière», sulle quali ci esercitiamo sempre. MNOUCHKINE E IL TEATRO POPOLARE. «In Francia diciamo: «Se il teatro popolare dev'essere come la minestra dei poveri, non ne sentiamo il minimo bisogno». Un certo maouchismo di sinistra vorrebbe che esso fosse non solo «povero» ma anche brutto. Il ritrorno me lo hanno ripetuto anche per il Molière. E lo, ogni volta, ripeto che i soldi non sono andati a finire nelle nostre tasche, per permetterci di condurre una vita da divi, ma sono sempre andati interamente nel film o negli spettacoli. Il teatro popolare e «di sinistra» dev'essere chiaro, comprensibile, semplice, ma perché non anche bello?»

RE. «Mi definisco un'artista, per il mio lavoro, e penso che per gli artisti la tentazione di allinearsi con i poteri è comune a tutti i giorni. Considero una scelta in modo del tutto personale, farta con egoismo, e poi accorgersi l'indomani della portata diversa che aveva. Se non si possono cambiare le cose, bisogna stare attenti a non essere cambiati da loro, alla fine». MNOUCHKINE E LA MORTE. «Un giorno mi appare lontanissima, estranea, il giorno dopo invece mi è vicina, pronta a cogliermi l'indomani. Dipende dall'umore. Ma non è una domanda un po' istintiva?»

Ora qualcuno dirà che non ci va bene mai niente. Ma date un'occhiata ai programmi televisivi di questa sera, se volete, alla pagina che state leggendo. Ore 20,40: sulla Rete 1, telefilm poliziesco; sulla Rete 2, la prima puntata di Molière, lo sceneggiato in cinque puntate di Ariane Mnouchkine; sulla Rete 3, Una moglie, il film di Cassavetes. Manco il tempo di vedere come va a finire tra Peter Falk e Gena Rowlands: i due attori protagonisti del film, che alle 21,35 sulla Rete 2 va in onda la

prima parte dello sceneggiato storico su Trotski e Stalin (e sulla Rete 1, minuto in più minuto, meno, s'avvia un nuovo ciclo di Storie allo specchio, imperniato su ritratti femminili). Benissimo! Una serata da non perdere, una volta tanto. Ma se qualcuno di voi ha voglia di vedere il film e non vuol perdervi il programma di Jean Ellenstein su Trotski, come la mette? Si sposta in due? Si fa prestare un televisore dal vicino di casa? Passerà da un canale al

altro con il rischio di diventare strabico? Sfolgiamo un giornale con i programmi televisivi della settimana. Lo sguardo si posa su quelli di giovedì sera. Troviamo uno spettacolo leggero (Black out), un telefilm e un concerto sinfonico registrato a Spoleto. Senza entrare nei particolari di ciascun programma, questa è invece complessivamente una serata che si presenta abbastanza insipida o per lo meno una serata in cui il telespettatore può fare delle scelte precise (anche quelle, magari, di spegnere il televisore). Una domanda allora è d'obbligo (anche se non è

Un programma TV sul teatro a Napoli

Non c'è posto per i comici alla corte di don Pietro



Pupella Maggio durante la conferenza stampa

da una repressione originaria che ne moltiplica i gesti quotidiani, dove le piazze e i quartieri divengono i luoghi deputati della recita e della rappresentazione. Gli autori del programma insistono fortemente sulla contaminazione e repressione di un linguaggio che nel secolo dei lumi si intreccia ad ulteriori e suggestivi temi: l'esoterico e la morte, con tutti i rituali pagani del popolo, di nuovo segnati da una trasformazione e un travestimento. La figura del «diverso», del «castrato» e il «femminella», ambiguità tra i lumi di un secolo e le tendenze di una morte fisica e culturale, è ancora una figura devante contro la classe dominante. Ma è nel Novecento che avviene l'ultima grande manipolazione: l'immagine tradizionale di Napoli trova - a detta degli autori - fertile terreno nel rimando che ne fanno i mass-media. E' qui che l'immagine da cartolina si moltiplica; ma è anche il banco di prova della trasmissione. Così fortemente segnata dall'analisi ideologica, l'operazione della Malfatti e di Tortora rischia di scivolare sulla tautologia del mezzo che adopera, dei volti che sceglie per svelare la falsità dell'immagine: volti altrettanto falsi e altrettanto rimandati dai famigerati media: Miranda Martini, ripulita e innocua sciantosa, contro le volgari e squallide e autentiche canestiste del Salone Margherita, o Roberto Murolo, consacrato della melodia del golfo. L'operazione televisiva, privilegiando ancora una volta una Napoli espropriata e distrutta, finisce per svelare, suo malgrado, il rapporto tra Napoli (e il Sud) e industria culturale, nel cui mercato c'è una sola immagine «vendibile»: quella, inesorabile, del popolare. Ma sarà poi l'antica?

TV bella soltanto una sera su sette?

Altro con il rischio di diventare strabico? Sfolgiamo un giornale con i programmi televisivi della settimana. Lo sguardo si posa su quelli di giovedì sera. Troviamo uno spettacolo leggero (Black out), un telefilm e un concerto sinfonico registrato a Spoleto. Senza entrare nei particolari di ciascun programma, questa è invece complessivamente una serata che si presenta abbastanza insipida o per lo meno una serata in cui il telespettatore può fare delle scelte precise (anche quelle, magari, di spegnere il televisore). Una domanda allora è d'obbligo (anche se non è

lestante a giochi pirrotecnici con il televisore? Non si tratta - è evidente - solo di «dividersi» o meglio quattro programmi alla settimana ma di avere una programmazione in grado di offrire ogni sera i migliori prodotti su ciascuna rete. Ben venga dunque la concorrenza tra le reti, se questo serve ad elevare il livello delle trasmissioni, ma, per favore, non fate la concorrenza anche al potere telespettatore! G. CER.